



Nuove segnalazioni di opere in avorio tra il Piemonte e la Savoia

Giovanna Saroni

Torino, Università degli Studi

In occasione di una ricognizione sugli avori tardo antichi e medievali conservati tra Piemonte, Valle d'Aosta e Savoia, eseguita nel 2011 nell'ambito del progetto MEMIP (*Medieval enamels, metalworks and ivories in Piedmont: art-historical and scientific methods for their evaluation*), di cui è partner Palazzo Madama, è emerso un gruppo di manufatti genericamente definibili embriacheschi, quasi o del tutto sconosciuti alla critica, a cui è bene provare a dare un primo inquadramento cronologico e storico-artistico¹. Si tratta di quattro cofanetti e di quattro placchette erratiche attualmente divisi tra il Museo Camillo Leone di Vercelli, il Palazzo Reale e l'Armeria Reale di Torino, il deposito del Capitolo della Cattedrale di Santa Maria a Ivrea, il Museo Civico Giovanni Battista Adriani di Cherasco, il Museo Civico Gian Giacomo Galletti di Domodossola, e il Musée Savoisien di Chambéry.

I quattro forzierini rientrano nella tipologia dei cofanetti nuziali, ossia di quei contenitori di doni pregiati – principalmente gioielli – che il promesso sposo e la sua famiglia offrivano alla futura sposa prima del matrimonio². Essi potevano avere dimensioni e forme diverse, ed erano ornati da listelli in osso intagliati illustranti scene più o meno complesse. Gli esemplari maggiormente curati erano decorati con storie tratte da poemetti e romanzi in volgare italiano, spesso rielaboranti miti antichi, come la Storia di Giasone, quella di Paride o quella di Piramo e Tisbe³; i

cofanetti più semplici raffiguravano, invece, coppie di giovani donne e giovani uomini posti all'aperto, in quella che parrebbe essere l'evocazione della corte d'amore. Dei quattro forzierini piemontesi sopracitati, l'unico a godere di una, seppur minima, fortuna critica è il cofanetto del Museo Leone di Vercelli (inv. 4302), già segnalato come opera della Bottega degli Embriachi da Vittorio Viale nel 1935 (figg. 1-3)⁴. Si tratta di un cofanetto ligneo di pianta ottagonale, decorato da intarsi "alla certosina", e misurante 37,5 cm di altezza x 36,2 di diametro. Il corpo e il coperchio piramidale a base aggettante del manufatto sono rivestiti da rilievi in osso che raffigurano, rispettivamente, la Storia di Susanna e quella di Paride. Nel corpo, partendo dal lato della serratura e procedendo da sinistra verso destra, si distinguono le seguenti scene:

- 1- *Susanna alla fontana, in atto di spogliarsi per fare il bagno, e i due vecchioni di lato;*
- 2- *Susanna, nuda, si allontana in seguito alle proposte e alle minacce dei vecchioni;*
- 3- *Susanna è condotta dalle guardie davanti al giudice che la dichiara colpevole;*
- 4- *Daniele scagiona Susanna;*
- 5- *Daniele interroga i vecchioni;*
- 6- *I vecchioni davanti al giudice;*
- 7- *I vecchioni, condannati, vengono condotti al supplizio dalle guardie;*
- 8- *La lapidazione dei vecchioni (fig. 2).*

Nel coperchio, invece, sono raffigurati:

- 1- *Figure stanti con scudi*⁵;
- 2- *La nascita di Paride;*
- 3- *Ecuba consegna Paride al pastore Agelao;*
- 4- *Il pastore affida Paride a sua moglie;*
- 5- *Il pastore e sua moglie accudiscono Paride;*
- 6- *Paride incorona un toro con una ghirlanda (fig. 3)*⁶;
- 7- *A Paride compare in sogno Mercurio, accompagnato da Minerva, Giunone e Venere. Mercurio invita Paride a dirimere la contesa sorta a causa del pomo della discordia*⁷;
- 8- *Paride pronuncia il suo giudizio di fronte a Minerva, Giunone e Venere nude*⁸.

Il cofanetto faceva probabilmente parte della raccolta "di varie cose di storia naturale, antichità, quadri, monete antiche, utensili antichi, bronzi, statue e simili" donata nel 1786 all'Ospedale Maggiore di Vercelli da Tomaso Balloco, che era stato speciale dell'Ospedale per circa trent'anni. Fu acquistato tra il 1889 e il 1898 dal notaio Camillo Leone, il quale comprò l'intera raccolta e altri beni di proprietà dell'Ospedale Maggiore per la somma complessiva di 10.000 lire. Nell'elenco degli oggetti rimessi al notaio il 31 gennaio e il 26 marzo 1889, il cofanetto è descritto al n. 117: "Cofano ottagonale con coperchio / Reliquiario?/ con 16 pannelli osso scolpiti a soggetti religiosi. Alto

43⁷⁹. Il forzierino oggi ha un'altezza di 37,5 cm. Questo vuol forse dire che, a fine Ottocento, sul cofanetto era presente un coronamento, andato poi perduto. Poteva trattarsi di un coronamento coevo all'oggetto – ad esempio un pomo schiacciato, come nel cofanetto del Museo Nazionale di Ravenna con la Leggenda di Helyas¹⁰ – o posteriore ad esso. Se, come è stato suggerito¹¹, fu aggiunta una piccola croce, questo vorrebbe dire che ad un certo punto della sua storia il cofanetto fu trasformato in reliquiario, cosa non rara per questo tipo di manufatti, nati con una destinazione prettamente profana – in quanto doni suggellanti l'impegno nuziale – e successivamente confluiti in qualche istituzione religiosa, e quindi rimaneggiati per essere utilizzati in un contesto sacro.

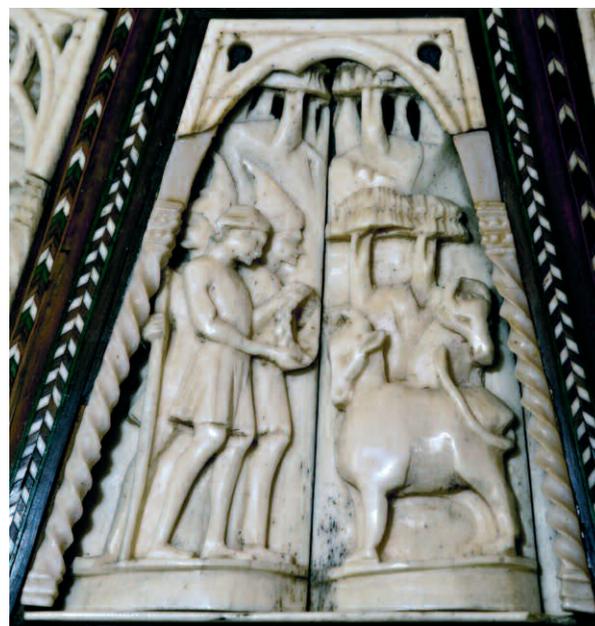
Da un punto di vista stilistico, il cofanetto è un manufatto di grande qualità, uscito dalla Bottega fondata dal mercante fiorentino Baldassarre Ubriachi che, come noto, dominò il mercato della produzione di oggetti in osso e in avorio in Italia ed Europa attorno al 1400¹². Come mi ha gentilmente comunicato Michele Tomasi, le



1. Bottega degli Embriachi, cofanetto con Storie di Susanna e di Paride, fine del XIV secolo-inizio del XV. Vercelli, Museo Camillo Leone, inv. 4302, intero.



2. Bottega degli Embriachi, cofanetto con Storie di Susanna e di Paride, fine del XIV secolo-inizio del XV. Vercelli, Museo Camillo Leone, inv. 4302, particolare.



3. Bottega degli Embriachi, cofanetto con Storie di Susanna e di Paride, fine del XIV secolo-inizio del XV. Vercelli, Museo Camillo Leone, inv. 4302, particolare.



4. Bottega degli Embriachi, cofanetto con Storie di Paride e di Giasone, fine del XIV secolo-inizio del XV. Torino, Palazzo Reale, depositi, inv. 8519, particolare prima del restauro.



5. Bottega degli Embriachi, cofanetto con Storie di Paride e di Giasone, fine del XIV secolo-inizio del XV. Torino, Palazzo Reale, depositi, inv. 8519, particolare prima del restauro.

scene con la Storia di Susanna del forzierino vercellese – un tema iconografico assai raro all'interno della bottega, mirante a celebrare la castità e la purezza femminili¹³ – possono confrontarsi con i frammenti di soggetto analogo che si conservano a Palazzo Madama a Torino (inv. 198/AV: fig. 6) e al Castello del Buonconsiglio di Trento (inv. Mun. 4072/1-14)¹⁴. Secondo Tomasi, questi pezzi, per le proporzioni filiformi e i movimenti dinoccolati delle figure, sono vicini al trittico a due registri del Museo Civico Medievale di Bologna (inv. 720), anche se forse non ci si può spingere fino ad ipotizzare una identità di mano, come un tempo ritenuto dallo stesso studioso¹⁵.

Nei depositi di Palazzo Reale a Torino, si trova un altro cofanetto prodotto dalla Bottega degli Embriachi (inv. 8519), di forma, impianto, dimensioni (cm 38 x 31,7), e intarsi simili a quelli del forzierino di Vercelli (figg. 4-5). Le formelle in

osso che rivestono il corpo del manufatto torinese raffigurano la Storia di Paride:

- 1- *Nascita di Paride*;
- 2- *Ecuba consegna Paride al pastore Agelao*;
- 3- *Il pastore affida Paride a sua moglie*;
- 4- *Paride fanciullo al pascolo insieme al pastore*;
- 5- *Paride assiste a una lotta tra tori*;
- 6- *Paride incorona il toro vincitore con una ghirlanda*;
- 7- *Giudizio di Paride: Minerva, Giunone e Venere, nude, sono accompagnate da Mercurio che tiene in mano il pomo della discordia (fig. 4)¹⁶*;
- 8- *Ratto di Elena*.

Il coperchio, terminante con un piccolo pomo in ferro, doveva essere decorato in origine dalla Storia di Giasone, ma oggi la sequenza delle scene non torna, né da un punto di vista stilistico né da quello iconografi-

co: evidentemente, l'oggetto presentava delle lacune che, a una data difficile da ricostruire, furono integrate con placchette figurate non pertinenti¹⁷. Si riconoscono le seguenti scene:

- 1- *Giasone accolto da Eeta (?)*: in realtà la figura stante sulla destra sembra posticcia. La figura di Giasone, sulla sinistra, in armatura e con la spada alzata, poteva forse essere originariamente associata ai tori fatati che l'eroe affrontò e sconfisse¹⁸;
- 2- (?): una figura maschile sulla sinistra, con mantellina e capelli fluenti che gli ricadono sulle spalle, si rivolge a due figure femminili sulla destra con veste lunga e capo velato;
- 3- *Giasone giura eterna fedeltà a Medea, che promette di aiutarlo nella conquista dell'ariete dal vello d'oro*¹⁹;
- 4- *La spedizione degli Argonauti*;
- 5- *Giasone uccide il drago a guardia dell'ariete dal vello d'oro*;



6. Bottega degli Embriachi, frammenti di cofanetto con Storie di Susanna, fine del XIV secolo-inizio del XV. Torino, Palazzo Madama - Museo Civico d'Arte Antica, inv. 198/AV.



7. Bottega degli Embriachi?, cofanetto con figure appaiate, primo quarto del XV secolo. Torino, Armeria Reale, S.M. 8921.

6- (?): una figura maschile, con veste lunga, segue una figura femminile sulla destra, che sembra reggere qualcosa in mano;

7- (?): figura femminile (?) seduta sulla sinistra; figura maschile e figura femminile in conversazione sulla destra;

8- *Giasone consegna l'ariete a Pelia che lo accoglie trionfalmente* (fig. 5).

Alcune delle formelle non pertinenti, in particolare quelle del lato 6, la placchetta sinistra del lato 2 e la destra del lato 7, mostrano analogie stilistiche e iconografiche, e forse provengono da una stessa cassetta a figure appaiate di fattura piuttosto scadente.

Il cofanetto di Palazzo Reale alla fine dell'Ottocento è citato nell'inventario del Reale Medagliere di Sua Maestà (n. 8938), dove si apprende che si trovava al primo piano del palazzo nella Sala del Medagliere: "Cofanetto in legno di forma ottagonale con 8 rilievi in avorio che girano attorno alla cassetta, con altri 8 disposti sul coperchio a comignolo. Sec. XV"²⁰. Null'altro sappiamo per ora su questo manufatto che qui si presenta per la prima volta²¹. Non-



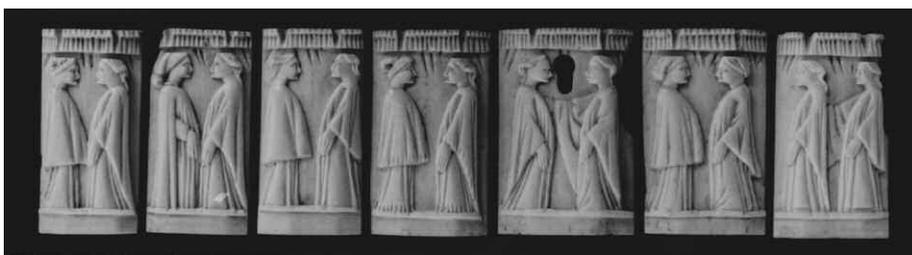
8. Bottega degli Embriachi?, cofanetto con figure appaiate, primo quarto del XV secolo. Milano, Museo Bagatti Valsecchi, inv. 756.

stante le manomissioni e il cattivo stato di conservazione che ne ostacolano la lettura, si tratta di un pezzo di grande pregio, da ascrivere senza esitazioni alla Bottega degli Embriachi nel suo momento migliore, tra la fine del XIV e gli inizi del XV

secolo. Come nel cofanetto di Vercelli, anche in quello di Torino un segno dell'alta qualità dell'oggetto si rileva dal fatto che le scene sono inserite sotto un archetto trilobato e traforato, sorretto da colonnine²². E come nel cofanetto di Vercelli, anche



9. Bottega dell'Italia settentrionale, cofanetto con figure appaiate, secondo quarto del XV secolo. Ivrea, Capitolo della Cattedrale di Santa Maria, deposito.



10. Bottega dell'Italia settentrionale, frammenti di un cofanetto, secondo quarto del XV secolo. Ravenna, Museo Nazionale, inv. 5753, 5754, 1053, 5757, 5756, 5755, 1051.



11. Bottega dell'Italia settentrionale, frammenti di cofanetto, secondo quarto del XV secolo. Torino, Palazzo Madama - Museo Civico d'Arte Antica, inv. 204/AV, 212/AV.

in quello di Torino la combinazione di due storie diverse sul corpo e sul coperchio del manufatto non è frequente all'interno della bottega²³.

Accanto al forzierino appena descritto, nell'inventario del Reale Medagliere di Sua Maestà sopraccitato era segnalata (n. 8921) una "Cassetta altra rettangolare in legni diversi, con da 3 lati 11 gruppi a rilievo in avorio. Sec. XV". Si tratta di un cofanetto rettangolare con coperchio a tronco di piramide (cm 14,3 x 18 x 12,3) oggi conservato nel Medagliere dell'Armeria Reale di Torino (S.M. 8921), e anch'esso pressoché inedito (fig. 7)²⁴. Il corpo del manufatto, eccetto il retro, è rivestito da lamelle convesse in osso intagliato (tre sul lato anteriore, due sui lati corti), con coppie di figure maschili e femminili in conversazione galante: le dame sono vestite con lunghi abiti stretti sotto il seno e maniche scampanate, e gli uomini portano abiti corti, anch'essi dalle ampie maniche svasate, sopra calze attillate. Le placchette sui quattro spigoli rappresentano giovani armati di clava e scudo, che sono probabili raffigurazioni simboliche di virtù poste a protezione del giardino d'amore, come nel cofanetto esagonale, inv. 18 A, del Museo Nazionale del Bargello di Firenze²⁵. Il coperchio è decorato con listelli di osso liscio, e tarsie geometriche in legno e osso in parte tinto di verde e arancione. Chiude la parte sommitale del coperchio un listello di osso rettangolare dai bordi seghettati.

Per la semplificazione delle forme e della composizione, l'assenza di ricerca spaziale, la mancanza di intenti narrativi, la ripetitività dell'esecuzione, la durezza dell'intaglio e la stilizzazione di alcuni stilemi propri della Bottega degli Embriachi, le placchette figurate che ornano il cofanetto dell'Armeria Reale sono da attribuire o a una fase tarda e a un registro basso della produzione della Bottega, o a qualche suo se-

guace o imitatore, operante intorno al terzo decennio del XV secolo. Elena Merlini ha avuto il grande merito di cercare di circoscrivere e dare un nome ad alcune delle maestranze coeve o posteriori la Bottega degli Embriachi. È grazie ai suoi studi che sono state individuate le cosiddette due Botteghe delle Storie di Susanna e la Bottega a tratteggi, il cui profilo e il cui *corpus* sono stati ulteriormente definiti dalla critica successiva²⁶. Sono però sfuggiti alle classificazioni della studiosa tutta una serie di *ateliers* minori operanti su vasta scala per un pubblico dotato di pochi mezzi e di non grandi pretese. I numerosi manufatti usciti da queste botteghe sono disomogenei da un punto di visto stilistico e restano ancora in attesa di una valida collocazione cronologica e geografica. Le lamelle intagliate del forzierino dell'Armeria Reale mostrano tangenze con quelle che rivestono un cofanetto del Tesoro del Duomo di Amalfi, e con una placchetta conservata al Museo Nazionale di Ravenna (inv. 1064 [b])²⁷. Confronti utili sono poi quelli con una placchetta del The Art Museum della Princeton University (inv. 37-286), con il cofanetto della Collezione Barbié-Nogaret di Barcellona e con la cassetina, inv. 756, del Museo Bagatti Valsecchi di Milano, anche e soprattutto per la forma dei manufatti (fig. 8)²⁸. Nel deposito del Capitolo della Cattedrale di Ivrea, si conserva un altro cofanetto a figure appaiate di fattura ancora più modesta rispetto a quello dell'Armeria Reale (fig. 9). È una cassetina lignea rettangolare con coperchio troncopiramidale (cm 8,8 x 15,5 x 9,9), che ha le quattro pareti del corpo rivestite da lamelle in osso intagliate (quattro sui lati lunghi, due sui lati corti). Queste rappresentano personaggi ammantati, in atto di procedere nella stessa direzione oppure di incontrarsi, e elementi vegetali. Le



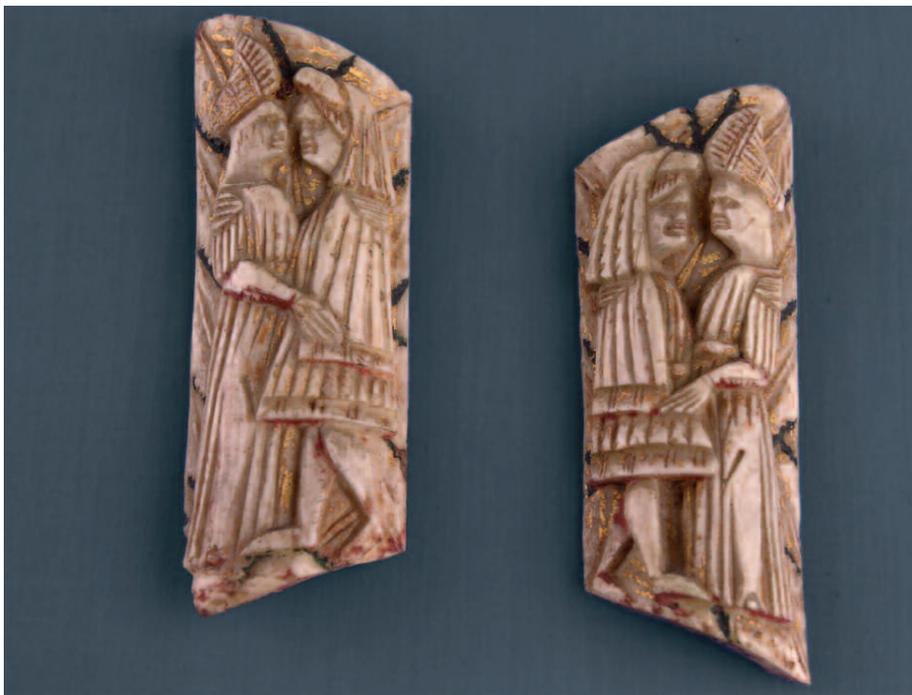
12. Bottega a figure inchiodate, frammento di cofanetto, terzo quarto del XIV secolo (1370-1390 circa). Cherasco, Museo Civico Giovan Battista Adriani, inv. 001.

figure hanno grosse mani sproporzionate, sono avvolte in vesti lunghe e pesanti dalle ampie maniche, e portano un velo o un copricapo a turbante. Poggiano su una base profilata e sono sormontate da una sorta di fregio a frange con scanalatura centrale: una estrema stilizzazione degli alberelli “a fungo” traforati, derivati dai modelli degli Embriachi. Le lamelle poste sui quattro angoli raffigurano invece pilastrini scanalati. Il coperchio, infine, è decorato da tarsie geometriche in legno e in osso, in parte tinte di verde e arancione, che disegnano motivi a spina di pesce e a nastro. Il cofanetto è stato segnalato nel 1995 da Saverio Lomartire in nota a un suo dettagliato studio sul prezioso cofanetto bizantino “a rosette” della Cattedrale di Ivrea, e nel 1998 da Paola Venturelli in un saggio sulle arti decorative conservate in area eporediese. Entrambi gli studiosi si sono limitati a una generica assegnazione del manufatto al 1400²⁹. Allo stato attuale delle ricerche,

esso può essere ricondotto a una di quelle maestranze che imitarono la Bottega degli Embriachi, appiattendone, sviandone e stravolgendone lo stile³⁰. Il cofanetto eporediese può essere accostato a un cofanetto del Museo d'Arti Applicate di Milano (inv. 47), a un gruppo di sette listelli provenienti da un cofanetto ora al Museo Nazionale di Ravenna (inv. 1051, 1053, 5753-5757: fig. 10) e, soprattutto, a un'altra serie di placchette erratiche conservate a Palazzo Madama a Torino (inv. 204/AV, 212/AV: fig. 11)³¹. Quanto alla storia del manufatto, esso va probabilmente identificato con la “cassetina d'osso intagliato alla tedesca con figure in basso rilievo”, contenente capelli di santa Maria Maddalena e santa Colomba, che è menzionata negli atti della Visita pastorale alla Cattedrale di Ivrea del 1651³². Che il cofanetto sia stato adibito per lungo tempo alla conservazione delle reliquie è indicato del resto dalle tracce di sigilli di ceralacca sul coperchio e sulla base dell'oggetto. Passiamo ora alle placchette isolate, di cui si è accennato all'inizio. Una, in osso intagliato con tracce di doratura (mm 67 x 30 x 8), si trova presso il Museo Civico Giovan Battista Adriani di Cherasco (inv. 001) e raffigura un giovane uomo e una giovane donna abbracciati, e un albero che fa da sfondo alla scena (fig. 12). Si tratta senz'altro del frammento di un cofanetto e da un punto di vista stilistico non presenta particolari problemi di attribuzione. L'intaglio, l'iconografia e la presenza di forellini circolari sulla superficie rimandano infatti senza dubbio a quella che Elena Merlini ha proposto di chiamare Bottega a figure inchiodate, che fu attiva nell'Italia settentrionale o centrale all'incirca nel terzo quarto del XIV secolo, e i cui cofanetti, da un punto di vista strutturale ma non stilistico, costituiscono un precedente per la Bottega degli Embriachi³³. Il gruppo deve il suo



13. Bottega a figure inchiodate, frammento di cofanetto, terzo quarto del XIV secolo. Firenze, Museo Nazionale del Bargello, inv. 142 C.



14. Bottega dell'Italia settentrionale?, frammenti di specchio, metà circa del XV secolo. Chambéry, Musée Savoisien, inv. D 8575.

nome al modo di fissare i listelli ossei al supporto di legno, non a incastro o con collanti, come nella produzione degli Embriachi, ma tra-

mite chiodini di rame a grossa capocchia disposti in maniera irregolare. Le figure sono ritagliate nelle lamelle come *silhouettes* senza

alcuna pretesa di illusione prospettica. Quasi sempre inesistente è anche il tentativo di costruire uno sfondo alle scene raffigurate: queste sono per lo più scene galanti e cortesi – come nel caso del listello del Museo Civico di Cherasco – prive di sviluppi narrativi³⁴.

Su questa placchetta resta solo una nota scritta dal fondatore del Museo Civico di Cherasco, Giovanni Battista Adriani, secondo cui essa fu rinvenuta nel XIX secolo nei sotterranei del Palazzo Ferrero-Ponziglione della stessa città. È assai probabile che il listello, a un momento imprecisato della sua storia, sia stato rifilato nella parte inferiore. Manca infatti il basamento sottostante le due figure visibile in placchette stilisticamente e iconograficamente analoghe, quali quelle conservate al Bargello (inv. 142 C: fig. 13) o quelle che decorano un cofanetto della Fondazione Lázaro Galdiano di Madrid³⁵.

Nei depositi del Musée Savoisien di Chambéry si trovano due placchette convesse di forma trapezoidale (fig. 14), che sembrano esulare dalla produzione più strettamente embriachese (inv. D 8575; mm 97 x 74 x 35; mm 93 x 68 x 35). Esse rappresentano un cavaliere e una dama a figura intera e di profilo, in atto di abbracciarsi o forse eseguire un passo di danza. Le dame di entrambe le placchette sfoggiano un imponente copricapo (si direbbe un balzo) e indossano un lungo abito con vita alta e maniche a sbuffo; i cavalieri hanno calze attillate, vesti corte con maniche svasate, strette in vita da una cintura, e raffinati mazzocchi come copricapo. Restano tracce di doratura e policromia nera sullo sfondo e di doratura e policromia rossa sugli indumenti dei personaggi. La prima menzione delle due placchette, che ad un'epoca imprecisata furono unite con della cera per sembrare "une garniture de manche de couteau de chasse", si deve all'erudito savoiaro François Rabut, il quale



15. Bottega dell'Italia settentrionale?, placchetta frammentaria, metà circa del XV secolo. Ravenna, Museo Nazionale, inv. 5703.



16. Bottega dell'Italia settentrionale?, placchetta frammentaria, metà circa del XV secolo. Torino, Palazzo Madama - Museo Civico d'Arte Antica, inv. 215/AV.



17. Bottega dell'Italia settentrionale?, placchetta frammentaria, secondo quarto del XV secolo? Domodossola, Museo Civico Gian Giacomo Galletti, inv. 3873.

nel suo articolo sugli avori del Musée Savoisien del 1881, le individuava come “parties de l'ornementation d'un de ces coffrets italiens très repandus dans toute l'Europe”, le giudicava di qualità mediocre e le assegnava al XIV secolo³⁶. Tale giudizio si ritrova nel catalogo del Musée Savoisien del 1911³⁷. In realtà i due frammenti, data la loro forma trapezoidale, in origine dovettero con ogni verosimiglianza far parte della cornice di uno specchio³⁸. Per ciò che concerne invece iconografia e stile mi sembra che le placchette di Chambéry possano essere accostate alla placchetta, inv. 5703, del Museo Nazionale di Ravenna, attribuita nel 1993 a bottega dell'Italia settentrionale (veneta o lombarda) attiva verso la metà circa del secolo XV (fig. 15)³⁹. Le coincidenze maggiori riguardano il copricapo delle dame e la costruzione per forme semplificate delle figure, che presentano volti quadrati e colli spessi e torniti. Caratteristiche stilistiche molto simili si riscontrano anche nel listello 215/AV conservato nei depositi di Palazzo Madama a Torino, ancora in

attesa di una corretta sistemazione critica (fig. 16)⁴⁰. Chiude questa carrellata un ultimo frammento assai problematico: si tratta di una placchetta, oggi conservata al Museo Civico Gian Giacomo Galletti di Domodossola (n. 3873; mm 68 x 40 x 7), che rappresenta una figura femminile nuda, dal ventre un poco prominente, tra arbusti a foglie lanceolate (fig. 17). La donna, che ha capelli lunghi e lisci cinti da una coroncina, e una collana di perle al collo, regge un fiore nella mano sinistra e un cuore (?) nella destra. Il trattamento del fondo inciso a tratteggi come ricerca chiaroscurale potrebbe rimandare a prima vista a quella che Merlini chiama, appunto, Bottega a tratteggi, ma l'intaglio e alcuni particolari, quali le foglie lanceolate, non sembrano caratteristici di questo *atelier*; inoltre, i fondi a tratteggi sono un procedimento assai diffuso nel XV secolo – non solo in Italia – e quindi non sono necessariamente indicativi di un luogo d'origine specifico⁴¹. D'altro canto, l'accentuata convessità della placchetta, la merlatura estrema-

mente stilizzata della parte alta, e le proporzioni tozze della figura parrebbero rinviare al cosiddetto Gruppo delle Storie di Susanna. Ma anche in questo caso si tratta di tangenze superficiali e la placchetta di fatto non trova confronti stilistici e iconografici stringenti né nell'ambito della produzione in osso italiana, né in quella europea. Un isolamento sospetto che lascia perplessi sull'autenticità del pezzo. Tolto il caso complesso della placchetta del Museo Civico di Domodossola, i manufatti sopra elencati mostrano una volta ancora quanto la produzione italiana di cofanetti, cornici per specchi e oggetti profani in osso e avorio tra tardo Trecento e Quattrocento sia stata ingente, capillare e varia da un punto di vista stilistico. I cofanetti del Museo Leone di Vercelli e di Palazzo Reale a Torino sono entrambi un ottimo esempio della produzione della Bottega degli Embriachi, e andranno in futuro meglio collocati all'interno del *corpus* di questo importante e prolifico *atelier*, formato da collaboratori specializzati che lavorava-

no in serie e su larga scala. Alla Bottega degli Embriachi, preceduta dalla Bottega a figure inchiodate, a cui va ricondotto il listello del Museo Civico di Cherasco, seguirono continuatori e imitatori di qualità

diversa. I seguaci più dozzinali restano ancora in gran parte da isolare e classificare. L'augurio è che il lavoro che qui si è presentato possa essere utile in futuro in vista di un auspicabile censimento sistematico

degli oggetti prodotti da questi *ateliers* secondari, più commerciali e più economici, a cui va attribuito forse il cofanetto dell'Armeria Reale di Torino e sicuramente quello della Cattedrale di Ivrea.

NOTE

¹ Sulle finalità del progetto MEMIP e sulle ricerche ad esso connesse: Crivello 2012. Per ciò che concerne la stesura di questo articolo, mi preme ringraziare coloro che hanno agevolato le mie indagini: Anna Maria Rosso e Luca Brusotto, rispettivamente ex-direttrice e attuale direttore del Museo Leone di Vercelli; la direttrice Daniela Biancolini e il dottor Enrico Edoardo Barbero di Palazzo Reale a Torino; la direttrice dell'Armeria Reale di Torino, Alessandra Guerrini; l'archivista della diocesi di Ivrea, don Giovanni Battista Giovanino; il professor Bruno Taricco di Cherasco; la dott.ssa Franca Maltempi del Museo civico di Domodossola; Laurence Sadoux-Troncy e Nelly Kadiebue dei Musées de Chambéry. Sono infine estremamente riconoscente nei confronti di Michele Tomasi che, con grande generosità, mi ha suggerito preziosi spunti di ricerca.

² Sui cofanetti nuziali, oltre l'imprescindibile saggio di Julius von Schlosser del 1899, si vedano: Merlini 1988; Martini 1993; *Cofres* 2007; Tomasi 2010, pp. 83-90.

³ Per le iconografie dei cofanetti, importanti precisazioni si trovano da ultimo in: Tomasi 2003 (b). Le storie intagliate sui forzierini, che celebravano ad esempio la bellezza femminile e l'acume maschile (Paride), l'eroismo virile e la fedeltà (Giasone), o l'amore eterno (Piramo e Tisbe), erano portatori di messaggi e ideali destinati alla futura sposa.

⁴ Viale 1935, pp. 70-71; Ellena 2006; Rosso 2009, p. 26.

⁵ Le due figure reggi-scudo forse in origine recavano dipinti gli stemmi dei due coniugi, come previsto nella tipologia dei cofanetti nuziali a cui quello di Vercelli appartiene: Merlini 1988, p. 267; Tomasi 2003 (b), p. 135.

⁶ Per le fonti relative a questo episodio della giovinezza di Paride, che mira a sottolinearne l'imparzialità di giudizio, e in generale per le versioni medievali del mito antico, facilmente accessibili in lingua volgare: Ivi, pp. 126-129.

⁷ Mercurio è qui raffigurato giovane e alato. È maturo e barbuto nel cofanetto di Palazzo Reale a Torino, come vedremo più avanti; è maturo, senza barba e senza ali nel cofanetto esagonale, OA 125, del Louvre: *Ivoires médiévaux* 2003, pp. 545-547, cat. 256.

⁸ Per questa doppia raffigurazione del Giudizio di Paride – con Minerva, Giunone e Venere prima vestite poi nude – che è assai frequente nei cofanetti usciti dalla Bottega degli Embriachi: Tomasi 2003 (b), pp. 129-130.

⁹ Perazzo 1990.

¹⁰ *Oggetti in avorio e osso* 1993, pp. 63-65, cat. 12.

¹¹ Ellena 2006.

¹² Sulla Bottega degli Embriachi, la sua struttura e i problemi relativi alla cronologia della sua produzione, e sulle figure dell'imprenditore Baldassarre Ubriachi e dello scultore fiorentino Giovanni di Jacopo, che diresse la bottega fino agli inizi del 1400, oltre alla bibliografia citata di volta in volta nelle note di questo articolo, si aggiungano almeno: Merlini 1991; Tomasi 2001 (a); Merlini 2007.

¹³ Tomasi 2010, pp. 87-88.

¹⁴ Malle 1969, pp. 304-305, tav. 146; Dal Prà 1995, figg. 4-17 (le placchette descritte in blocco da Dal Prà non rappresentano, come riteneva la studiosa, solo la Storia di Medea e Giasone, ma anche quella di Susanna); Tomasi 1997-1998, p. 162; Idem 2010, p. 88.

¹⁵ Merlini 1991, p. 56, fig. 8; Tomasi 2001 (b), pp. 8-9.

¹⁶ Mercurio è qui raffigurato maturo, barbuto e con le ali come nelle placchette provenienti da un cofanetto che si conservano al British Museum di Londra, MLA 85.8-4.12: Dalton 1909, pp. 141-142, cat. 410.

¹⁷ La stessa associazione tra le storie di Paride (sul corpo) e di Giasone (sul coperchio) si trova su un cofanetto, anch'esso rimaneggiato, del Museo Correr di Venezia (cfr. riproduzione in: Baragli 2005, p. 91).

¹⁸ Cfr. ad esempio *Medioevo e produzione artistica* 1981, pp. 124-125, cat. II, 15; M. Tomasi, in *L'eredità di Giotto* 2008, pp. 162-163, cat. 33. Secondo Tomasi (comunicazione scritta), anche il Giasone con la spada del lato 1 parrebbe essere, per dimensioni e stile, eterogeneo rispetto al gruppo di formelle originarie.

¹⁹ Medea regge in mano una statua: come si deduce da esempi analoghi (Tomasi 2003 [b], pp. 129-131 e p. 139), si tratta della statua di Giove, sulla quale Giasone giura alla donna la sua fedeltà.

²⁰ Torino, Armeria Reale, Archivio Storico, *Inventario Regio Medagliere di Sua Maestà*, vol. 4. Le integrazioni sembrerebbero quindi anteriori a questa segnalazione.

²¹ Devo la segnalazione del forzierino a Silvana Pettenati, che ringrazio. Forse si tratta del cofanetto esposto alla *IV Esposizione Nazionale di Belle Arti* 1880, p. 52, cat. 32: "Cofano ottagonale con basso rilievo in avorio (fine del secolo XIV) S.M.il Re". Difficile rintracciare i cofanetti ora a Palazzo Reale e all'Armeria Reale di Torino negli inventari quattrocenteschi dei castelli disseminati entro i confini di quello che fu l'antico ducato sabauda, dove tra le altre cose compaiono un "reliquarium ad modum alabaustri rotondi di yvorio circuncirca ligatum desuper et infra de argento deaurato in quo sunt reliquie multe de ossibus capitum

sanctorum consociorum sancti Mauricij, pannis involutum", una "magna capsia de yvorio seu de ossibus albis et nigris in qua sunt multe reliquie sanctorum" (castello di Torino, 1497); o "ung petit coffret d'yvoire à plusieurs personnaiges" (castello di Chambéry, 1498): Vayra 1884, pp. 115, 119, 126, nn. 714, 747, 808. Andrebbero però rivisti i conti dell'Hôtel e della Tesoreria dei conti e duchi di Savoia tra la fine del XIV e la prima metà del XV secolo. Lo spoglio di questi documenti da parte di Simonetta Castronovo per gli anni di Amedeo V (1285-1323), Edoardo (1323-1329) e Aymone (1329-1343), ha fornito infatti notizie interessanti relativamente all'acquisto di oggetti in avorio per la corte sabauda: Castronovo 2002, pp. 18-21.

²² Tomasi 2010, p. 86. Le colonnine che sorreggono gli archetti trilobati nei cofanetti usciti dalla Bottega degli Embriachi sono solitamente tortili, come nel forzierino del Museo Leone di Vercelli. In quello di Palazzo Reale a Torino sono lisce: secondo Michele Tomasi (comunicazione scritta), vista la forte serialità della produzione embriachesca e viste le manipolazioni subite dal cofanetto torinese, non è da escludere che le colonnine di questo manufatto siano anch'esse frutto di un restauro.

²³ Di solito nei coperchi dei cofanetti poligonali, e più raramente esagonali, usciti dalla Bottega degli Embriachi si trovano rappresentate le virtù in trono, o una banda di foglie di rosa contro cui si stagliano geni alati, o figure nude stanti: cfr. Merlini 1988, p. 274; Tomasi 2010, p. 85.

²⁴ Il cofanetto fu esposto alla mostra: *Il Medagliere Reale: un nuovo museo per la città*, Torino 4 giugno-4 settembre 1999, che non ebbe un catalogo di accompagnamento.

²⁵ Tomasi 2001 (b), pp. 32-35, cat. 6. Si veda anche: Martini 1993, p. 27.

²⁶ Merlini 1988, pp. 267-282; Martini 1993; Tomasi 2001 (b), pp. 7-12; Merlini 2007.

²⁷ *Medioevo e produzione artistica* 1981, pp. 132-133, cat. II, 19; *Oggetti in avorio e osso* 1993, p. 83, cat. 69.

²⁸ Randall 1993, pp. 150-151, cat. 242; M. R. Cano, in *Cofres* 2007, pp. 108-109; Tomasi 2003 (a), pp. 349-351, cat. 438. Il pezzo milanese è "certamente frutto di un montaggio ottocentesco, che ha collocato dei listelli antichi [...] su un'anima lignea nuova, completata con la tarsia" (*ibidem*). Non è escluso che anche il cofanetto dell'Armeria Reale di Torino sia un rifacimento del XIX secolo, come sembrano rivelare il rivestimento in stoffa rossa damascata dell'interno e le cerniere moderne.

²⁹ Lomartire 1995, p. 33, nota 7; Venturelli 1998, pp. 785-787.

³⁰ Una delle caratteristiche di questa produzione

ne tardiva “è il fatto che gli angoli non si presentano più definiti dalle colonnette tortili e dalle figure umane della produzione precedente, ma da soluzioni di tipo architettonico consistenti in pilastri scanalati a volte sormontati da graziosi capitelli, segni di un gusto tipicamente rinascimentale per le rifiniture di tipo classico” Martini 1993, p. 27; *Oggetti in avorio e osso* 1993, p. 91, catt. 121-122.

³¹ Zastrow 1978, p. 41, cat. 74; *Oggetti in avorio e osso* 1993, p. 87, catt. 100-106; Mallé 1969, pp. 307-308; Tomasi 1997-1998, p. 164.

³² Ivrea, Archivio Diocesano, Visita pastorale di

Mons. O. Asinari, 1651 G.M., 6470000, f. 646r, f. 735r e sgg. La visita segnalava anche una “raffinata pisside in avorio”, oggi non più rintracciabile (Venturelli 1998, pp. 779-780).

³³ Merlini 1988, pp. 277-279; Martini 1993, pp. 23-26; Dal Prà 1995, pp. 326-327; Tomasi 2001 (a), pp. 53-54; Idem 2001 (b), pp. 8-9; Idem 2003 (b), p. 137; Merlini 2007, pp. 22-25; Tomasi 2010, pp. 83-84.

³⁴ Idem 2001 (b), pp. 8-9 e pp. 20-21, cat. 2; Idem 2003 (b), p. 137.

³⁵ Idem 2001 (b), p. 20, cat. 2; A.J. i Pitarch, in *Cofres* 2007, pp. 70-73.

³⁶ Rabut 1881, p. 132.

³⁷ Carotti 1911, p. 105, cat. 8575.

³⁸ Un confronto (esclusivamente) tipologico può essere fatto ad esempio con una cornice della Walters Art Gallery di Baltimora o con una del Museo Nazionale del Bargello di Firenze: Randall 1985, p. 236, cat. 354; Tomasi 2001 (b), pp. 28-31, cat. 5. Sulle cornici di specchio in osso: Idem 2010, pp. 89-90.

³⁹ *Oggetti in avorio e osso* 1993, pp. 104-105, cat. 153.

⁴⁰ Mallé 1969, p. 308.

⁴¹ Gaborit-Chopin 1999, p. 256.

BIBLIOGRAFIA

Baragli S., *Il Trecento*, Electa, Milano 2005.

Carotti J., *Musée de Chambéry. Catalogue raisonné*, Librairie Perrin-Dardel et Cie, Chambéry 1911.

Castronovo S., *La biblioteca dei conti di Savoia e la pittura in area savoiarda (1285-1343)*, Umberto Allemandi & C., Torino 2002.

Cofres de Amor, a cura di L. de Sanjosé Llongueras, catalogo della mostra (Castellón de la Plana, Museu de Belles Arts, 19 aprile-15 luglio 2007), Fundación Blasco de Alagón, Alagón 2007.

Crivello F., *Il progetto MEMIP: ricerche e prospettive*, in “Palazzo Madama. Studi e notizie”, II, 1, 2012, pp. 190-197.

Dal Prà L., *Oggetti in osso del Castello del Buonconsiglio e la «Bottega degli Embriachi»*, in *Un museo nel Castello del Buonconsiglio. Acquisizioni, contributi, restauri*, Castello del Buonconsiglio, Monumenti e collezioni provinciali, Trento 1995, pp. 317-333.

Dalton O. M., *Catalogue of the ivory carvings of the Christian era with examples of Mohammedan art and carvings in bone in the Department of British and Mediaeval Antiquities and Ethnography of the British Museum*, Printed by order of the Trustees, London 1909.

Ellena I., *Il cofanetto nuziale degli Embriachi del Museo Leone di Vercelli*, tesi di laurea, Università degli studi del Piemonte orientale Amedeo Avogadro, Facoltà di Lettere e Filosofia, Corso di Laurea in Studio e Gestione dei Beni Culturali, relatore S. Lomartire, settembre 2006.

L'eredità di Giotto. Arte a Firenze 1340-1375, a cura di A. Tartuferi, catalogo della mostra (Firenze, Galleria degli Uffizi, 10 giugno-2 novembre 2008), Giunti, Firenze 2008.

IV Esposizione Nazionale di Belle Arti. Catalogo degli oggetti componenti la mostra di Arte Antica, Vincenzo Bona, Torino 1880.

Gaborit-Chopin D., *Les ivoires au XVe siècle*, in *Art et société en France au XVe siècle*, a

cura di C. Prigent, Maisonneuve & Larose, Cahors 1999, pp. 251-258.

Ivoires médiévaux, Ve-XVe siècle. Musée du Louvre. Département des Objets d'art. Catalogue, a cura di D. Gaborit-Chopin, Réunion des Musées Nationaux, Paris 2003.

Lomartire S., *Il cofanetto bizantino della cattedrale di Ivrea*, in *Florilegium. Scritti di storia dell'arte in onore di Carlo Bertelli*, Electa, Milano 1995, pp. 25-33.

Mallé L., *Smalti-avori del Museo d'Arte Antica*, Stabilimento grafico Impronta, Torino 1969.

Martini L., *Alcune osservazioni sulla produzione di cofanetti 'embriaceschi' e sulla loro storiografia*, in *Oggetti in avorio e osso nel Museo Nazionale di Ravenna, sec. 15-19*, a cura di L. Martini, Longo Editore, Ravenna 1993, pp. 21-34.

Medioevo e produzione artistica di serie: smalti di Limoges e avori gotici in Campania, a cura di P. Giusti, P. Leone de Castris, catalogo della mostra (Napoli, Museo Duca di Martina, ottobre 1981-aprile 1982), Centro Di, Firenze 1981.

Merlini E., *La “Bottega degli Embriachi” e i cofanetti eburnei fra Trecento e Quattrocento: una proposta di classificazione*, in “Arte Cristiana”, LXXVI, 727, 1988, pp. 267-282.

Merlini E., *I trittici portatili della Bottega degli Embriachi*, in “Jahrbuch der Berliner Museen”, n.s., 33, 1991, pp. 47-62.

Merlini E., *Baldassarre Embriachi, mercader y empresario en el ocaso del Medioevo*, in *Cofres de Amor*, a cura di L. de Sanjosé Llongueras, catalogo della mostra (Castellón de la Plana, Museu de Belles Arts, 19 aprile-15 luglio 2007), Fundación Blasco de Alagón, Alagón 2007, pp. 20-39.

Oggetti in avorio e osso nel Museo Nazionale di Ravenna, sec. 15-19, a cura di L. Martini, Longo Editore, Ravenna 1993.

Perazzo M. C., *Arte e scienza in un Museo ritrovato*, in “Archivi e Storia”, 3/4, 1990, pp. 125-153.

Rabut F., *Les ivoires du Musée de Chambéry*, in “L'Art”, II, 1881, pp. 130-132.

Randall R. H., *Masterpieces of Ivory from the*

Walters Art Gallery, Sotheby's Publication in Association with the Walters Art Gallery, London 1985.

Randall R. H., *The Golden Age of Ivory. Gothic carvings in North American Collections*, Hudson Hills Press, New York 1993.

Rosso A. M., *La memoria storica del passato vercellese. Il Museo Camillo Leone di Vercelli*, in *I Musei del Piemonte*, Umberto Allemandi & C., Torino 2009.

Schlosser J. von, *Die Werkstatt der Embriachi in Venedig*, in “Jahrbuch der Kunsthistorischen Sammlungen des Allerhöchsten Kaiserhauses”, XX, 1899, pp. 220-282.

Tomasi M., “Ex ebore subtilissime et artificiosissime sculptas”: *ricerche sulla bottega degli Embriachi*, tesi di laurea, Università degli Studi di Pisa, Facoltà di Lettere e Filosofia, relatori E. Castelnuovo e D. Devoti, a.a. 1997-1998.

Tomasi M., *Baldassarre Ubriachi, le maître, le public*, in “Revue de l'Art”, 134, 4, 2001, pp. 51-60. (Tomasi 2001a)

Tomasi M., *La Bottega degli Embriachi. Museo Nazionale del Bargello*, S.P.E.S., Firenze 2001. (Tomasi 2001b)

Tomasi M., *Avori scolpiti*, in *Museo Bagatti Valsecchi*, I, Electa, Milano 2003. (Tomasi 2003a)

Tomasi M., *Miti antichi e riti nuziali: sull'iconografia e la funzione dei cofanetti degli Embriachi*, in “Iconographica”, II, 2003, pp. 126-145. (Tomasi 2003b)

Tomasi M., *Monumenti d'avorio. I dossali degli Embriachi e i loro committenti*, Edizioni della Normale, Pisa 2010.

Vayra P., *Le lettere e le arti alla corte di Savoia nel secolo XV. Inventari dei castelli di Ciampèrè, di Torino e di Ponte d'Ain -1497-98*, in *Miscellanea di storia italiana*, serie II, tomo XXII, Fratelli Bocca librai di S.M., Torino 1884, pp. 9-248.

Venturelli P., *Le arti decorative*, in *Storia della Chiesa di Ivrea dalle origini al XV secolo*, a cura di G. Cracco, con la collaborazione di A. Piazza, Viella, Roma 1998, pp. 779-794.

Viale V., *Guida ai Musei di Vercelli*, Tipografia F. Chiaisi, Vercelli 1935.

Zastrow O., *Musei d'Arte Applicate. Gli avori*, Electa, Milano 1978.